

Quali “linguaggi” da usare nella didattica della Geografia?

Prescindendo dalla discussione di carattere epistemologico sui “linguaggi” della Geografia, per i quali si rinvia a quanto è stato scritto efficacemente in passato¹, qui si vorrebbe semplicemente fare qualche riflessione sui tipi di “linguaggio” che dovrebbero essere impiegati nell’insegnamento della Geografia, innanzitutto in ambito universitario, secondariamente negli altri ambiti scolastici. In quest’ottica, parlando di “linguaggi” da impiegare, sia per la formazione dei futuri insegnanti di Geografia, sia, di conseguenza, nel rapporto docente – discente, il discorso si confonde con quello degli strumenti da impiegare. Com’è ovvio, infatti, ogni tipo di strumento richiede un suo “linguaggio” particolare per il suo impiego.

Il “linguaggio” cartografico

Una prima grande categoria di “linguaggi” è, ovviamente, relativa all’impiego degli strumenti cartografici. La rappresentazione cartografica, com’è noto, ha rappresentato, per moltissimo tempo, lo strumento, e quindi il linguaggio, privilegiato dalla Geografia² per la sua capacità di poter offrire una lettura dello spazio o, almeno, di alcune delle caratteristiche dello spazio, a seconda del tipo di carta che si voleva realizzare in relazione all’obiettivo da conseguire. La varietà di tipi di carte è troppo nota e, quindi, tale da esimersi da qualsiasi elencazione. Vorrei semplicemente aggiungere che una cosa è la tecnica di costruzione della carta, un’altra la capacità di “leggerla”. La prima attiene ad abilità ormai così avanzate da oltrepassare quelle che sono le competenze abi-

tuali di un docente di Geografia, anche a livello universitario, tanto è vero che la professione di cartografo, un tempo indissolubilmente legata a quella di geografo, ormai costituisce una figura professionale a sé, fatta più di tecniche e di conoscenze nell’uso di macchine particolari che di conoscenze geografiche. Al limite, paradossalmente, oggi un bravo cartografo, in grado di contribuire a realizzare delle ottime carte (si tratta, ormai di un lavoro di gruppo), potrebbe essere “quasi digiuno” di conoscenze geografiche, almeno al livello minimo che s’intende per poter insegnare Geografia.

Molto diverso appare il discorso quando, invece, ci si rivolge alla “lettura” della carta³. È evidente, infatti, che occorre conoscere il “linguaggio” della rappresentazione cartografica per poterne ricavare le informazioni territoriali che in essa, sotto forma di segni e di simboli, sono riportate. Naturalmente con tutto il resto che riguarda, ad esempio, il concetto di scala, di impiego delle tonalità cromatiche, di orientamento, di posizione assoluta e relativa e quant’altro. Il “linguaggio” della rappresentazione cartografica dovrebbe essere conosciuto in modo approfondito dal docente universitario in modo da poterlo trasmettere ai futuri insegnanti che, a loro volta, dovrebbero insegnare agli alunni come si “legge” una carta.

La tipologia delle carte si arricchisce continuamente usufruendo anche dei recenti sviluppi scientifici e tecnologici, com’è, ad esempio, dimostrato dalla crescente diffusione dei GIS. Di conseguenza particolare importanza assume la conoscenza dei “linguaggi” relativi per essere in grado di interpretarle. Alcuni di questi tipi assumono un



rilievo in rapporto al settore cui si riferiscono: una carta nautica per gli istituti nautici, carte geomorfologiche e geologiche per le Facoltà di geologia, ma si potrebbe continuare per una serie assai nutrita di tipi (sismiche, meteorologiche, ecc.). La conoscenza dei fenomeni rappresentati e delle loro caratteristiche appare, in questi casi, assolutamente necessaria per la loro interpretazione.

Un cenno a sé meritano le carte mentali, il cui uso è raccomandato a qualsiasi livello di istruzione per la loro preziosa duplice funzione: sia di raccordo fra la realtà oggettiva esterna e quella soggettiva interna, sia di opportuno mezzo di valutazione dei progressi raggiunti nella conoscenza di un determinato argomento. Per questo motivo le carte mentali costituiscono uno strumento (e, di conseguenza, un tipo di “linguaggio”) che, se pure collegato alla grande famiglia delle carte, si rivela prezioso in qualsiasi livello d’istruzione.

Se, come si è affermato in precedenza, la realizzazione delle carte prescinde dalle competenze “normali” di un docente di Geografia, diverso appare il discorso della costruzione di cartine tematiche che, nelle loro forme più semplici, invece, appaiono utili ed opportune per poter rappresentare la distribuzione territoriale di un determinato fenomeno e, di conseguenza, portare a riflessioni opportune sui rapporti con le caratteristiche geografiche. Fra di esse un ruolo peculiare è affidato alle metacarte, fra le ultime arrivate nella grande famiglia delle rappresentazioni cartografiche, per il loro “linguaggio” assai espressivo in relazione all’ampiezza ed intensità dei fatti che si vogliono rappresentare.

Il “linguaggio” iconico

Un’altra grande categoria di strumenti e, quindi di “linguaggi” relativi, appare costituita dalle raffigurazioni iconiche la cui immediatezza appare fondamentale, sia per il confronto con il passato, sia per l’esplorazione del lontano. La gamma delle rappresentazioni iconiche appare assai ampia, andando dalle semplici incisioni rupestri e dai graffiti (tipo la mappa di Bedolina, ad esempio) sino ad arrivare alle fotografie dai satelliti. Ognuno di essi ha bisogno di essere interpretato con un “linguaggio” adeguato. Si pensi, ad esempio, al contributo prezioso fornito dagli scenari paesaggistici presenti in molti dipinti che hanno consentito (come, ad esempio, nel caso dei paesaggi agrari del Sereni) di ricavare informazioni di grande valore nella Geografia di quel tempo. Ovviamente, in questo caso, non si può prescindere

da un minimo di conoscenza del linguaggio pittorico (uso della prospettiva, dei cromatismi, delle tecniche, ecc.) per poter ricavare dal quadro le informazioni che interessano il geografo. Lo stesso dicasi se si passa alle fotografie: da terra, con campo ristretto o panoramiche, aeree, zenitali od oblique, da satellite, con scale molto diverse, ecc. Ogni tipo di fotografia “parla” con un suo “linguaggio”, che deve essere acquisito se si vuole ottenere un risultato dal loro impiego nell’insegnamento della Geografia. Imparare a “leggere” una fotografia significa, quindi, sostituire all’osservazione diretta una rappresentazione, mediata dallo strumento fotografico, che consente una visione del territorio talora impossibile all’osservatore, come nel caso delle fotografie aeree. Con tutti i vantaggi e gli svantaggi relativi, s’intende. I vantaggi sembrano ovvi per cui non mi sembra il caso d’insistere, soprattutto tenendo presente la rilevante efficacia del “linguaggio” fotografico, che consente una immediatezza ed un’ampiezza di prospettiva difficilmente raggiungibile in altro modo. Gli svantaggi riguardano la soggettività dell’immagine, specialmente per le fotografie da terra, relative alla scelta di chi ha effettuato la foto (angolazione, luminosità, contenuti stessi, primi piani, accostamenti, ecc.). Ecco perché qualsiasi utilizzazione dell’immagine non può prescindere dalla conoscenza del linguaggio fotografico.

Se quanto accennato vale per gli strumenti iconici fissi, a maggior ragione vale anche per gli strumenti iconici dinamici (documentari, trasmissioni televisive, films) la cui utilità sembra indubbia se si tiene presente il rilevante coinvolgimento dello spettatore, spesso sottolineato ed esaltato dalla colonna sonora. Anche in questo caso valgono le stesse osservazioni fatte in precedenza, a cominciare dalla semplice constatazione che non si può prescindere da un minimo di conoscenza del “linguaggio” cinematografico, sino a tener presente vantaggi e svantaggi relativi. Appare indubbio, comunque, che anche il linguaggio cinematografico può, se opportunamente utilizzato, entrare nel bagaglio corrente del docente di Geografia in quanto gli aspetti positivi sembrano di gran lunga superiori a quelli negativi.

Il “linguaggio” matematico-statistico

Un’altra amplissima categoria di competenze riguarda l’impiego degli strumenti quantitativi, croce e delizia di molti insegnanti, in relazione alla loro estrazione culturale ed alla loro formazione universitaria. Il “linguaggio” matematico-

statistico⁴ appare, spesso, estraneo a molti docenti che ne rifuggono per le difficoltà che a loro appaiono insormontabili. Tuttavia, pur non sottovalutando questa ritrosia psicologica e l'effettiva inadeguata preparazione, non mi pare che si possa totalmente prescindere. In Geografia, anzi, questo "linguaggio" appare indispensabile per poter effettuare confronti sia di ordini di grandezze, sia di tipo dinamico (all'interno dello stesso territorio o fra territori diversi), senza dei quali la comprensione dei fatti geografici, in particolare di quelli antropici ed economici, diventa assai ardua. La trasformazione dei numeri assoluti in relativi, le ponderazioni e le più semplici correlazioni dovrebbero, a mio avviso, entrare a far parte delle competenze del docente di Geografia. Naturalmente con livelli di difficoltà, e quindi di apprendimento, assai diversificati in relazione al livello di istruzione ed al tipo di scuola nei quali dovrà insegnare il futuro docente.

Il "linguaggio" grafico

Strettamente collegato al precedente appare il "linguaggio" grafico la cui padronanza, sia pure ad un livello di base, consente di poter visualizzare fatti e fenomeni di grande importanza geografica. Ormai l'impiego delle più semplici rappresentazioni grafiche (istogrammi, areogrammi, assi cartesiani, ecc.) sono divenute patrimonio comune di molte discipline e non vedo per quale ragione non debba esserlo anche in Geografia. Non indugio sui vantaggi delle rappresentazioni grafiche in quanto mi sembrano evidenti. Bisognerebbe, dunque, che anche questo tipo di "linguaggio" possa essere insegnato nell'ambito universitario di pertinenza della Geografia, per mettere in grado i futuri docenti di poterlo padroneggiare. Ovviamente, si tratta di una duplice capacità, sia nell'accezione più semplice di saper "leggere" i grafici, sia in quella più impegnativa di saperli costruire. Entrambe si rivelano necessarie per poter insegnare una Geografia che non resti nell'ambito descrittivo, ma si possa evolvere a quello interpretativo.

Nello stesso settore grafico un cenno merita quella particolare applicazione del linguaggio grafico che consiste nel saper rilevare, con pochi tratti, le caratteristiche del territorio che si sta osservando. Si tratta dello schizzo ("croquis") molto in auge nella didattica della Geografia d'oltre alpe, ma così trascurato nella nostra didattica. Eppure se i colleghi francesi danno così rilievo a questo modo di far Geografia (com'è testimoniato dalle

pubblicazioni relative⁵), qualche ragione ci dovrà pur essere. Il merito fondamentale sembra risiedere nella traduzione del "linguaggio" visivo (frutto dell'osservazione diretta) in "linguaggio" grafico (frutto dell'interpretazione di chi osserva). Non viene "disegnata" (schematizzandola) tutta la realtà, ma soltanto quella parte della realtà che è stata vista come importante ai fini della ricostruzione dei tratti essenziali dell'organizzazione territoriale. A questo fine non mi sembrerebbe da trascurare nella didattica della Geografia anche questa particolare utilizzazione del "linguaggio" grafico.

Il "linguaggio" letterario

Un'altra amplissima categoria riguarda il "linguaggio" letterario che trova numerose possibilità di impiego, sia scritto, sia orale⁶. In quest'ultimo troveranno adeguata collocazione la padronanza di termini lessicali specifici della Geografia, relativi a concetti (ad esempio, urbanizzazione, gerarchia dei centri) e caratteristiche tipiche del territorio (ad esempio, latitudine e longitudine, delta ed estuario), ma anche ad indicazioni tecniche necessarie per l'interpretazione delle carte classiche (ad esempio, isoipse ed isobate) e di quelle tematiche (ad esempio, isoterme ed isoiete), per l'impiego degli strumenti quantitativi (ad esempio correlazione e cograduazione) e per la costruzione di grafici (ad esempio, ascissa ed ordinata).

Ancora più vasta, quasi sterminata, la gamma delle fonti scritte in cui impiegare il "linguaggio" letterario. Si va dai testi scientifici (le monografie geografiche regionali e tematiche) ai libri di testo (sussidiari e manuali), dai resoconti di viaggi (del passato e del presente) ai saggi e romanzi (nei quali l'ambiente in cui si svolge la vicenda può fornire indicazioni estremamente interessanti per la ricostruzione del paesaggio⁷), dagli articoli delle riviste (specifiche, divulgative o di attualità) a quelli dei quotidiani (servizi speciali, rassegne, ecc.), dagli atti dei congressi e dei convegni (sia geografici, sia di discipline affini) alle guide turistiche. In tutte queste fonti, caratterizzate dal denominatore comune dell'impiego del "linguaggio" letterario, si trova una quantità sterminata di materiale per poter ricavare informazioni utili all'insegnamento della Geografia, rendendolo attuale, vivace, agganciato alla realtà quotidiana, collegato ai problemi della vita reale. Un minimo di conoscenza al riguardo è fortemente auspicabile, meglio se accompagnato dalla conoscenza delle fonti bibliografiche alle quali ricorrere nel caso fosse necessario trovare un argomento particolare.



Il “linguaggio” informatico

Oggi, inoltre, diventa sempre più utile, al punto da apparire quasi indispensabile, utilizzare il “linguaggio” informatico sia attivo, sia passivo. In quest’ultima accezione è diventato impensabile non ricorrere ad Internet per poter avere una sterminata quantità di informazioni in tempo reale su qualsiasi argomento. A titolo di esempio si possono ricordare le problematiche dello sviluppo sostenibile e del turismo i cui numerosi siti consentono di essere continuamente aggiornati oltre alla possibilità di avere notizie dirette dalle istituzioni, nazionali ed internazionali, che vi sono preposte. Fra l’altro, molte manifestazioni (seminari, forum, convegni) presentano in “power point” serie molto interessanti di schemi e quadri che possono anche essere direttamente utilizzati in classe (se stampati su lucido). Dal punto di vista attivo un minimo di conoscenza del “linguaggio” informatico consente di adoperare il computer per una serie nutrita di possibilità didattiche: compilazione di tabelle, formazione di graduatorie, realizzazione di schemi, calcoli ed elaborazioni, immagini tratte da libri e riviste (mediante lo scanner), grafici di qualsiasi tipo, gestione e trasformazione di informazioni numeriche, ecc.

Il “linguaggio” visivo

Per ultimo, ma non per questo meno importante, viene la categoria basata sul “linguaggio” visivo, in pratica la capacità di saper vedere. In Geografia l’osservazione diretta⁸, molto trascurata nella nostra didattica, riveste, invece, un ruolo fondamentale, sia nella sua fase statica, sia in quella dinamica. La capacità di saper osservare non è innata, ma si tratta di acquisire un vero e proprio “linguaggio” per poter passare da quel che si vede a quel che si vuole e si deve ricordare. Le capacità sono innumerevoli al riguardo: saper tracciare uno schizzo di quel che si osserva, saperne effettuare una descrizione orale e scritta, saper tracciare, al ritorno, una carta mentale, saper fotografare, saper effettuare alcune misurazioni, saper impiegare alcuni strumenti (bussola, altimetro, ecc.), saper trovare la propria posizione su una carta topografica, confrontare quel che si osserva con una rappresentazione cartografica, ecc. Non è esclusa la capacità di effettuare un’inchiesta (con o senza somministrazione di un questionario) o un’intervista (con o senza traccia predisposta). A questo

proposito una preparazione corretta dovrebbe riguardare la capacità di individuare un campionario delle persone da intervistare, con tutte le implicazioni che esso comporta (stratificazione e rappresentazione corretta per età, sesso, occupazione, istruzione, ecc.).

In definitiva, mi pare di poter concludere osservando che le competenze di un docente di Geografia oggi dovrebbero essere molto varie, in quanto si trova a dover utilizzare vari “linguaggi”. La preparazione universitaria dovrebbe consentire di usarne un’ampia gamma, proprio per poter sfruttare a pieno le potenzialità insite nell’insegnamento di una disciplina che appare complessa e varia, forse impegnativa, ma viva ed attuale, in perfetta sintonia con il carattere dei nostri tempi e, soprattutto, utile, anzi indispensabile, per la formazione dei “futuri cittadini del mondo” come ricordava Andrea Bissanti.

Note

¹ Cfr., fra gli altri, Zanetto G. (a cura di), *Les Langues des représentations géographiques*, Actes du Colloque International, Venise, 15-16 octobre 1987, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Scienze Economiche, 1989.

² Cfr. De Dainville F., *Le Langage des géographes*, Paris, A. et J. Picard éditions, 1964.

³ “... appare anche difficile da negare che l’uso delle rappresentazioni cartografiche abbia costituito a lungo il principale o il solo strumento specifico della lettura geografica: come è stato più volte detto il “linguaggio” proprio della Geografia” (Ceretani C., *Colonie in effigie, colonialisti in poltrona. Cartografia coloniale e periodici geografici nell’Ottocento*, in “Terra d’Africa”, Milano, Edizioni Unicopli, X, 2001, pp. 13-48).

⁴ Cfr. Harvey D., *Explanation in Geography*, Londra, Edward Arnold, 1969 (in particolare “*Mathematical languages*”, pp. 181-190).

⁵ Vedi ad esempio, Cribrier F., Drain M. e Durand-Dastès F., *Initiation aux exercices de géographie régionale*, Paris, Sedes, 1967 (in particolare p. 35 segg.).

⁶ “Considerando, inoltre, i linguaggi impiegati in Geografia (ordinario o verbale, matematico e cartografico) - dai quali pure dipende la validità-utilità della rappresentazione geografica, in quanto mediazione tra il mondo pensato ed il mondo reale - mi limiterò a sottolineare come tali linguaggi ricorrano e si integrino, svolgendo ruoli complementari, in tutta la storia della Geografia e come anche oggi essi restino tutti indispensabili per una utile descrizione geografica” (Adamo F., *Paradigmi e linguaggi geografici*, in G. Scanu (a cura di), *Cultura cartografica e culture del territorio*, Atti del Convegno nazionale, Sassari, 12-13 settembre 2000, Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia, XXXVIII, nn. 111-112-113, gennaio-dicembre 2001, Genova, 2001, pp. 51-66).

⁷ “La parola è forse lo strumento più immediato per comunicare immagini e descrizioni: i poeti sono i migliori topografi” (Hoskins W. G., *The Making of English Landscape*, Harmondsworth, Penguin, 1970).

⁸ Cfr. De Vecchis G. e Staluppi G. A., *Fondamenti di didattica della Geografia*, Torino, Utet Libreria, 1997, p. 99 segg.